

Candidatura di Antonella Ghignoli per il Consiglio di Amministrazione (8 ottobre 2007)

Gentili Colleghi,

mi chiamo Antonella Ghignoli.

Sono ricercatore confermato di Paleografia, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo e vengo a propormi a voi come candidato per l'elezione del rappresentante dei Ricercatori nel Consiglio di Amministrazione, che si rinnoverà con le prossime elezioni indette per il 25 ottobre 2007.

Non spendo altre parole per presentarmi, e per praticità delego il file che trovate allegato a dirvi sinteticamente qualche altra cosa su di me.

Aggiungo soltanto che reputo internazionalità, interdisciplinarietà e confronto (su base scientifica e sulla necessaria base pratico-economica cui ogni attività scientifica, e con più difficoltà quella di tipo umanistico, deve fare i conti per realizzarsi) gli aspetti in assoluto più qualificanti che ho avuto la fortuna di vivere nella mia esperienza di lavoro. Imparare a spogliarsi delle proprie specificità per portare avanti un obiettivo comune (scientifico e/o pratico) è ciò che di più prezioso ho imparato, e imparo, nel mio lavoro di ricerca (o di didattica) condotto insieme a colleghi di altre nazioni o di discipline tanto diverse dalle mie.

La mia intenzione di candidarmi non ha un motivo: è un diritto-dovere e un dovere-diritto di ciascuno di noi. Dunque, perché no. Ha, tuttavia, un segno suo proprio, molto chiaro: quello del cambiamento.

Questo prossimo CdA si troverà a gestire anni fra i più cruciali, vedrà peraltro anche il passaggio di un nuovo Rettore: il rinnovo dei consiglieri è di per sé un'occasione importante. Questo, badate, mi sento di dirlo già come semplice elettrice. E spero per questo che la vostra partecipazione alle elezioni sia – comunque la pensiate – alta, spero che vi sia la consapevolezza dell'importanza del momento e della scelta, legittima in ogni caso perché 'scelta', sia essa nel senso di continuità o di cambiamento. Ed è un buon segnale, in assoluto, che vi siano diverse candidature.

Non ho un programma, ma alcuni spunti di riflessione e idee, che è mio dovere comunicarvi e sui quali mi piacerebbe peraltro che ci fosse discussione e vera campagna e confronto fra candidati, e fra questi e gli elettori: ma i tempi ristretti dell'indizione temo che non lo possano permettere.

Non ho un programma, perché questo è dato dalle cose: il prossimo CdA e tutti i suoi consiglieri avranno il dovere di 'portare' l'Ateneo a rispettare in modo «fermo e costante» (cito dal cosiddetto Patto firmato Mussi-Padoa Schioppa lo scorso 2 agosto 2007) il vincolo del 90% del FFO, e il dovere di realizzare «strategie» per farlo rientrare in «**tempi ragionevolmente brevi**» (cito ancora dalla stessa fonte) nel rispetto di quel vincolo, che non rispetta da molto tempo.

Vengo ai punti di riflessione.

(1. metafisica di un **Bilancio**). In diverse comunicazioni di candidati – non necessariamente della sola fascia dei Ricercatori – in merito alle cause dell'immane deficit e dello sfioramento del 90% del Fondo di Finanziamento Ordinario si oscilla fra la rinuncia a riepilogarle (per caso o per scelta) e la netta individuazione nell'accollamento, da parte dell'Ateneo, delle spese degli aumenti stipendiali per il personale docente come fonte e origine unica di ogni male. Ma a guardare un po' dall'esterno vicende di numerosi anni, la sintesi che verrebbe di fare – per carità, approssimativa – è quella di un rapporto sbilanciato (o snaturato se si vuole) fra Università e Territorio, realizzatosi su tanti piani (*in primis* quello edilizio, coi molteplici aspetti che comporta). In altre parole, sembra che l'Università abbia pagato a prezzo veramente alto (e con interessi) la sua entrata in rapporto con il cosiddetto Territorio, senza un viceversa. A mio avviso sarebbe tempo che il rapporto assumesse una direzione meno sbilanciata, e che il Territorio cominciasse a porsi (o a esser posto) in modo diverso nei confronti dell'Università, in un rapporto di collaborazione paritario, trasparente e, soprattutto, inteso autenticamente: di servizio reciproco e di reciproca crescita.

(2. **Spendere meglio, dunque risparmiare**). Se il rispetto del vincolo del 90% del FFO è un dovere (pena l'esclusione, di fatto, dalla comunità degli Atenei), l'obiettivo del ripianamento del debito è irrealizzabile, soprattutto se si dovesse pensare di raggiungerlo limitandoci a non spendere, a non spendere più di tanto, quanto basta per sopravvivere *hic et nunc*. Pensabile, semmai, una spesa migliore. E degno di un'impresa, semmai, il tentativo, almeno, di innescare

l'inizio di un 'circolo virtuoso' all'interno di una logica di spesa. Spendere meglio. L'allocazione del bilancio dovrebbe avvenire con una modalità trasparente affinché anche l'ultimo euro venga speso, certo, ma per operazioni utili ai soli fini istituzionali dell'Università. Senz'altro uno strumento che possa permettere trasparenza ed equità nell'allocazione delle voci di spesa c'è: quello della valutazione. E possibilmente dovrebbe concepirsi entro l'idea di un bilancio contestualizzato in un quadro di politica generale, lungimirante, con il cosiddetto Territorio, e senza subirlo. Un esempio può essere la Facoltà di Medicina, l'unica fra le nostre facoltà ad essere salita nelle graduatorie italiane, mentre altre hanno perduto le loro buone posizioni precedenti. La Facoltà di Medicina ha certo ottenuto, rispetto alle altre, grossi investimenti dall'Ateneo (buon incremento di posti in ruolo, per esempio), ma in quel contesto si è anche riusciti a trovare nel Territorio un partner per la propria crescita, e non già soltanto un creditore che prima o poi batte cassa: gli investimenti provenienti dal centro dell'amministrazione universitaria, da soli, così come la *partnership* del Territorio, da sola, avrebbero portato (e portano) a ben diversi risultati: entrambi, in sinergia vera e autentica, sono necessari. Realizzabili dal governo di un CdA – questo sia chiaro – con strategie di lungo respiro, di piccoli passi, piccoli ma decisi se gli obiettivi, pur lontani, sono chiari, e se sono ricercati sul piano della condivisione massima con tutte le componenti (unica *chance* per garantire successi di un'impresa), sul piano del compromesso autentico e non strumentale, cercato con pazienza e nello spirito del bene comune. Analogamente, solo e soltanto un'allocazione trasparente delle voci di spesa, fondata sulla valutazione e sul merito (o condivisa sulla base delle finalità istituzionali della Università pubblica e statale – com'è quella di Firenze –) può rendere efficaci anche tutti quei provvedimenti – necessari senz'altro – che saranno presi con le finalità del risparmio e della 'minor spesa' (penso alla razionalizzazione dei consumi energetici, per esempio): perché quest'ultimi, da soli, potrebbero nulla, nel migliore dei casi, e nel peggiore finirebbero con l'essere iniqui e far precipitare le condizioni di lavoro di tecnici e amministrativi e docenti delle aree più deboli per le scelte passate, e peggiorare inesorabilmente il servizio che tutti noi abbiamo invece il dovere di prestare in modo eccellente, sempre, alle giovani donne e ai giovani uomini che formiamo.

- (3. **Spendere nelle persone**). In un regime come questo, di bilancio a gestione obbligata, o quasi, il tentativo di ricreare un 'circolo virtuoso' fra spesa migliore e investimenti autentici non può non tenere conto di fondamentali impegni che l'istituzione universitaria ha, come istituzione di pubblico impiego e come istituzione cui è affidata l'alta formazione e la ricerca scientifico-tecnologica pubblica. Da una parte, dunque, l'impegno dettato dalla direttiva Nicolais e tendente alla stabilizzazione dei lavoratori precari di ogni livello e contratto; dall'altra, il dovere del reclutamento di giovani ricercatori-docenti (scrivo così, visto che ormai la nostra 'categoria' è acquisita nel corpo docente non solo nella realtà dei fatti, ma finanche nei testi normativi ministeriali: si rilegga quello della ultima riforma degli ordinamenti didattici). La 'virtù' di una spesa (e non il virtuosismo) si realizza, difatti, anche sul fronte del precariato intellettuale: dai docenti a contratto alle più varie figure di assegnisti e ricercatori a tempo determinato (anche per pochi mesi e su progetti), che l'applicazione abnorme (rivelatasi miope e deleteria didatticamente) della 'prima' riforma degli ordinamenti didattici, insieme all'emanazione di alcuni decreti ministeriali alla fine degli anni '90, ha reso un fenomeno patologico, contrario a qualsiasi ragionevolezza in termini scientifici e in termini di diritti del lavoro.
- (4. **Codice Etico: anche questo 'fa' il bilancio**) È centrale e se vogliamo emblematico del significato del bilancio, il problema del reclutamento di corpo docente e ricercatore giovane, necessario a tenere in piedi corsi e laboratori di ricerca, progetti e quant'altro sia poi legato all'immagine migliore del nostro ateneo verso quell'esterno che non sia 'toscano' (ovvero pratica e teoria di eccellenza scientifica a petto della meno 'esportabile' pratica amministrativa): nel momento in cui scrivo (10 ottobre 2007) il Ministro ha emanato il Decreto che detta i criteri per la ripartizione fra le università dei 20 milioni stanziati per il reclutamento, **nell'immediato**, di ricercatori e prefigura quelli per il prossimo futuro (<http://www.miur.it:80/DefaultDesktop.aspx?doc=695>): di quelle università, cui sono diretti i

finanziamenti, il nostro ateneo non può fare parte. Come dire, non è momentaneamente parte – e per un aspetto sostanzialissimo – della comunità scientifica italiana. Ma il problema del reclutamento non serve qui a ribadire quanto già detto sopra, ma a riportare in primo piano – se l'avessimo dimenticata – l'occasione perduta di inserire nello Statuto un autentico Codice Etico (esistente in altri atenei) al posto di generiche linee comportamentali. Un codice etico è indispensabile, insieme però a una presa di coscienza che il problema del conflitto di interessi, nella delicata gestione del reclutamento del personale docente e ricercatore, deve innanzitutto, e può, risolversi istituzionalmente all'interno dei Dipartimenti.

- (5. **Governo e sua 'costituzione', costituzione di un governo**). Statuto, appunto. Siamo stati tutti chiamati, ma solo per un consulto, a discutere il testo della proposta di revisione. Il prossimo CdA avrà un ruolo anche su questo piano. E se in sede di discussione sono stati rilevati tanti momenti di delicatissima fragilità costituzionale ('fragilità' percepita, ovviamente, se si intende l'Università come luogo democratico di governo) – come si apprende da molti verbali di Consigli di Dipartimento, di Facoltà, finanche di Corsi di laurea o da interventi su forum pubblici nel nostro ateneo – ebbene, a quei 'fragili' momenti certo appartengono gli articoli dedicati proprio alla *governance*: dal punto più alto in cui questo termine – 'governo' – si riassume e si identifica propriamente (Rettore, S.A., C.d.A e loro ruoli in connessione reciproca) alle terminazioni come i Poli e il loro rapporto, ambiguo sulla carta e nella realtà, con i Dipartimenti, come i vari 'Centri' e il loro rapporto non chiaro (in quanto, per esempio, 'centri di ricerca' eccellenti) con altre entità (con i Dipartimenti ancora, per esempio, che fino a prova contraria sono ancora enti con compito istituzionale di Ricerca, con la *erre* maiuscola ovvero di ricerca che non può che essere 'eccellente' e non abbisogna di aggettivi).
- (6. **Quel che tralascio qui, tra le molte altre cose**) Tralascio gli aspetti sui quali finisce per incidere anche un'amministrazione di bilancio: l'offerta formativa agli studenti (indipendentemente dall'esito dell'applicazione della riforma delle nuove lauree triennali e magistrali, che ci auguriamo tutti avvenga con il successo auspicato di razionalizzarla e di correggerne le abnormità portate dalla realizzazione precedente), e i vari servizi legati alla didattica: fra i quali, non dovrebbe esser proprio da conquistare, come un diritto, il razionale funzionamento delle Segreterie degli studenti, bensì essere un semplice dato di fatto, scontato, di un funzionamento normalmente corrente.
- (7. **Chiusa. Trasparenza, pubblicità, rigore**) Chiudo manifestandovi la mia convinzione che sia un dovere imprescindibile di chiunque vada a sedere in un CdA di Università attuare (e sollecitare laddove venisse per caso meno) 1. la **trasparenza** nelle comunicazioni di situazioni (anche le più vili e 'basse': comunicare, senza ricorrere ad argomenti 'per silenzio', il motivo per cui, per esempio, gli aumenti stipendiali a Firenze non vengono pagati, mentre altrove sì); 2. la **pubblicità** non tanto degli 'atti' (amministrativi, ché son pubblici di per sé) ma delle 'azioni' e degli obiettivi lunghi perseguiti dal governo dell'ateneo; 3. il **rigore** nel mantenere trasparenza e pubblicità nei confronti di tutti i componenti dell'Ateneo (dal momento che tutti, nessuno escluso, parteciperanno delle conseguenze). L'Università è organismo complesso, certo, dai molteplici piani di rapporti (scientifici, didattici, lavorativi) e dalle molteplici interazioni ma, indubabilmente, dalla finalità unica, sua propria, istituzionale: quella di assicurare alta formazione e di contribuire allo sviluppo e alla crescita – non intese come mero sviluppo tecnologico ma 'scientifico' nel pieno senso del termine – di un intero paese.

Grazie per la vostra cortese attenzione,

ANTONELLA GHIGNOLI